

Mille storie, un mosaico di infiniti colori che nessuna legge riuscirà mai a riassumere

Concludiamo il nostro breve viaggio nel cuore vivo della contraddizione

TRA IL QUARTIERE che non esiste più e Scampia, il quartiere di Napoli che è diventato il laboratorio di una particolarissima costruzione sociale, con le sue regole, i suoi rapporti istituzionali, madri e figli e pochi uomini, perché in tanti sono latitanti o stanno in prigione. Tutti con alcuni sogni in testa...

di Oreste Pivetta

Non è solo questione di famiglia. Marco Rossi Doria si era candidato a sindaco, ma prima di tutto era stato maestro di strada. A Napoli. Di strada e nei quartieri, quelli popolari. Gli chiedo come vede la famiglia, dalla strada e dal quartiere... «È che non esiste più il quartiere. Non esiste più quindi quel senso di appartenenza che ti lega al luogo dove si costruiscono identità collettive, si costruiscono codici e regole. Condizioni comunitarie sopravvivono residualmente, tra gli immigrati, tra i poveri, nelle periferie, a Napoli nei quartieri spagnoli. Ai ragazzi è stato sottratta l'occasione di un far west immaginario, dove si scopre la vita e si inventano riti fantastici, un far west lontano dalla famiglia, ma nel rispetto di regole e persino nella vigilanza della comunità. Come una volta. Poi uno finiva nel fiume, ma imparava a praticare relazioni sociali». Sparito il quartiere, rimangono madri e padri e i figli sono l'estensione del loro narcisismo. «I nostri genitori non erano i nostri sindacalisti... Erano gli animatori di un fronte con la scuola, unico luogo pubblico non confessionale dove si potessero concertare rapporti e finalità... «Altra questione: sono caduti i passaggi da una fase all'altra della vita, l'esame di quinta elementare o il servizio militare. La cresima e la comunione sono diventate mega galattiche cene di famiglia. Ma marcare quei passaggi era fondamentale: è stato un modo in tutte le civiltà per affidare solennemente nuove responsabilità alla generazione che cresce. Se non si trasmettono più responsabilità, in compenso ci si intromette. Si dice al figlio: ti mando in Inghilterra, però ti cerco al telefonino ogni minuto. «Un'altra questione ancora. Quando eravamo ragazzi ci rivolgevamo ai padri chiamandoli matusa, che era quasi un insulto che definiva tutti gli altri, altre generazioni. Ma potevamo permetterlo, eravamo massa critica, eravamo importanti perché comunque rappresentavamo un terzo della popolazione. Adesso i giovani sotto i diciotto anni non sono neppure il quindici per cento. Il peso dei numeri, della demografia è tutto a favore dei quarantenni, dei cinquantenni, dei sessantenni, uniti a contenere la vitalità dei giovani che sono una minoranza, aggredita al tempo stesso da aspettative che paiono appartenere a un delirio di onnipotenza. Un padre che ammonisce: devi essere questo o quello, altrimenti non sei niente... Il mondo però è un castello di limati: conflitti, malattie, ambiente. Ma la famiglia non sa spiegare il senso dei limiti, non insegna che per crescere ci si deve abituare a dosi di frustrazione. «Di fronte alle tensioni le famiglie sono inconsapevoli, impotenti, le famiglie so-

no irritate, spaesate, incapaci di indicare e di regolare. Fuggono dai loro compiti, rabbonendo i figli con le merci, da zero anni in su, le merci proposte da un mercato immenso. Pesa anche la dimensione della famiglia: sette figli obbligano la famiglia a maturare, impongono una distanza, un figlio diventa qualcosa da proteggere, un bene raro... «È facile capire dove nascano il bullismo, la violenza, l'uso delle droghe, l'alcolismo precoce, l'andare in macchina ad ammazzarsi: in un invecchiare senza crescere, nell'offuscarsi delle responsabilità, nell'approffittare di protezioni, giustificazioni, coperture...».

In una ricerca condotta dall'associazione Saman sul consumo di cannabis tra i teen ager si legge: «In questo contesto i genitori stanno forse innalzando bandiera bianca: solo uno su quattro pensa che la famiglia (cioè egli stesso) sia responsa-

Marco Rossi Doria:
la fine dei riti di passaggio
il tramonto
delle responsabilità
gente che non matura

bile per la diffusione della cannabis. Tra l'altro meno di un giovane su cinque ritiene responsabile la famiglia: è un'assoluzione benevola oppure è la prova di quanto il ruolo della famiglia si stia svuotando?».

«**Si, ho girato abbastanza,** con mio padre, con mia madre, mio fratello, mia sorella, abbiamo fatto tanti viaggi... sono andata da tutte le parti a trovare la famiglia di mio padre, la famiglia di mia madre... in ogni città abbiamo la famiglia. La mia razza è zingara. Per me è una bella razza». Valentina è zingara, lavora in una sartoria, guida la macchina, s'è sposata tardi, vive con la propria famiglia d'origine. In una casa, che sogna più grande: quella di adesso è una baracca sotto la rampa dell'Asse Mediano, a Napoli, Scampia. Emma Ferulano, studentessa all'Oriente, ha raccolto la sua testimonianza per una ricerca, per conto dell'Osservatorio sulla camorra della facoltà di sociologia dell'Università Federico II. A Scampia ha già il suo lavoro, per un'associazione scuole e doposcuola, giochi e divertimenti, laboratori autogestiti, qualche volta un finanziamento per un progetto: per i bambini, i napoletani e i rom. Emma ha ascoltato molti giovani. Simona ad esempio che ha un bimbo e un negozio in un pianoterra umido dove vende siringhe, acqua distillata, aghi sparsi, fazzolettini, carta stagnola e caramelle e che si è sposata in carcere, perché alle mogli è più facile incontrare i mariti detenuti. Sta in carcere anche il compagno di Grazia, diciassette anni e un bambino. Grazia vorrebbe sposarsi e confessa il suo sogno per il futuro: «Che non mi appiccico con mio



Il quartiere Scampia di Napoli Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

POLEMICA NELLA MARGHERITA

Family day, Fioroni sfida Rutelli: «Io in piazza ci vado, poi se la veda lui»

■ Al Family day il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, ci andrà. Finché non ci saranno per tutti regole precise sulla partecipazione o meno dei ministri alle manifestazioni, l'esponente della Margherita si comporterà secondo ciò che riterrà meglio. Fioroni peraltro ricorda che la sua storia politica si ispira anche a «valori che restano per sempre come quelli posti dalla Costituzione che ribadisce la centralità della famiglia». Quanto al collega della Margherita Francesco Rutelli che ha invitato a non partecipare risponde: «Se il governo dà un sistema di regole su quando e dove i ministri possono essere presenti che vale per tutti io sono per il rispetto delle regole». Poiché questo va-

demecum ancora non c'è, «io ci andrò, Rutelli farà come gli pare. Del resto, io non ho bisogno di compagnia...». Il contenuto del manifesto «PiùFamiglia» che ha lanciato il Family day che si terrà in piazza San Giovanni in Laterano a Roma il 12 maggio, sarà presentato oggi. Alla conferenza stampa, che sarà tenuta da Giovanni Giacobbe, presidente del Forum, ci sarà Jorge Silanes, consigliere generale dell'Opera Don Orione e responsabile internazionale del Movimento dei Laici di Don Orione. «Il problema - ha aggiunto il ministro Fioroni - non è andare o non andare alle manifestazioni, ma un forte impegno della coalizione, del Pd e di tutti

noi per un sostegno concreto alla famiglia assegnando risorse alla detassazione, agli incentivi per le famiglie numerose e per la natalità. Lo stesso impegno messo per imprese e liberalizzazioni deve essere messo per la famiglia. È del tutto evidente - ha concluso Fioroni - che io appartengo ad una storia politica che sa ben distinguere tra valori e gusti. I gusti si possono cambiare, alcuni valori restano per sempre». In piazza ci saranno anche tanti omosessuali, nascosti dietro le sigle cattoliche, afferma Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arciagay: «Tanti omosessuali sfileranno contro se stessi perché non possono o non vogliono vivere alla luce del sole».

ta in carcere, perché alle mogli è più facile incontrare i mariti detenuti. Sta in carcere anche il compagno di Grazia, diciassette anni e un bambino. Grazia vorrebbe sposarsi e confessa il suo sogno per il futuro: «Che non mi appiccico con mio

marito». Scampia, per chi sta lontano sembra qualcosa che non si può conoscere, che non si può immaginare, l'isola e il mercato: «Il supermercato della droga - mi spiega Emma, che ne ha scritto per *Lo Straniero*,

la rivista di Goffredo Fofi - in un rione che vive solo per questo... dove l'illegalità è una condizione dalla quale non si sfugge, quasi l'eroica reazione alle avversità della vita...». «Per me - dice Simona dal banco sul quale dispone siringhe e aghi,

sbrigliando con durezza i clienti - queste qui sono persone che devono essere fiere di loro stesse. Tu dici che quello sta sbagliando, che quello è un ladro, ma lo capisci che è la vita che gli fa fare così...». La rete della famiglia è la protezione, la salvaguardia, il primo anello in quelle che si direbbe l'asset commerciale dello spaccio, nel distretto della droga. Come spiega Emma Ferulano la famiglia è tutto, è il principio ed è il traguardo desiderato: metter su famiglia... Per vie matriarcali, accanto a una figlia più adolescente che adulta, con un figlioletto addosso, ci sta la madre diventata nonna, che governa casa, amministra, dirige. Gli uomini sono presenza incerta, un intervallo tra un carcere e la latitanza: «L'aspirazione è garantire un avvenire migliore ai figli. Questo dà valore alla propria vita. Ma l'avvenire migliore sta dentro l'orizzonte delle merci, che sono "beni di consumo di lusso". Dentro casa la televisione è sempre accesa e i modelli assimilati sono quelli della pubblicità. Possono spendere trecento euro per un paio di scarpe, ironizzano sui vestiti miei e degli amici fuori moda o senza nessuna cura della moda. Di fronte alla mia macchina scassatissima mostrano sorpresa e rifiuto. Se ne vergognano loro. Mi chiedono: ma tu, perché non ti trucchi? Ci studiano, incuriositi, per i nostri comportamenti così diversi dai loro, siamo oggetti strani. Come è possibile, si chiedono...». Trovano curioso che uno «se ne fregghi». Incomunicabili, due mondi più il terzo, quello dei rom: c'è razzismo, dicono che i rom sono sporchi, fanno schifo, poi si scoprono cose in comune, ad esempio il ballo, e allora cominciano a visitare il campo e capiscono: magari sono sporchi perché non c'è elettricità e non ci sta l'acqua. Le famiglie di Scampia ritrovano nelle famiglie rom tante ragioni di comunanza: stesso territorio, stesse difficoltà. Stessa lingua per gli adolescenti: il napoletano. Così si omologano, si confondono. Alle cresime, con i bambini rom ripuliti e rivestiti, le mamme di Scampia dicono: «Che bellini». Osserva Emma che nei quartieri storici, la famiglia è la stessa cosa della povertà da cui fuggire. Scampia è tante famiglie che s'organizzano casa per casa, cortile per cortile, secondo un principio di solidarietà. Scampia è un rione molto unito, secondo Emma. Lungo la catena di montaggio, per tutti c'è un posto, nessuno pesa sugli altri.

Quante se ne potrebbero raccontare: una storia per ogni famiglia, ventidue milioni di famiglie che fanno l'Italia, una realtà irriducibile alle formule, anche quelle di legge, salvo condividere un'illusione: quella del benessere che s'accompagna oggi all'apparenza della felicità. Come scriveva Tolstoj: «Tutte le famiglie felici si somigliano, ogni famiglia infelice è disgraziata a modo suo». (4 / fine. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 18, il 21 e il 26 marzo).

AAA etica cercasi. E adesso anche l'Università si dà una scossa

Mussi e Dalla Chiesa scelgono Palermo per presentare il progetto «Ethicamente»: più cultura della legalità nell'ambito della formazione delle nuove classi dirigenti

di Saverio Lodato

ETICAMENTE parlando, non è che Palermo goda di ottima salute. Le cronache dei giornali, certo. La storia nera degli ultimi trent'anni, certo. La mafia, certo. Ma se l'immagine che di Palermo si è affermata nel mondo è - purtroppo - quella che è, la ragione non va forse ricercata innanzitutto nel fatto che la coscienza etica dei suoi cittadini ha troppo spesso aperto voragini al dilagare del crimine? La cartina di tornasole di quanto Palermo, eticamente par-

lando, sia messa male la danno queste due cifre: su 10000 fra esercizi commerciali e aziende, sono in 200 ad avere aderito all'associazione «addio pizzo», accettando di esporre materiale propagandistico contro il racket e impegnandosi a non pagare i tagliatori e a denunciare nel caso si facessero vivi; su quasi un milione di abitanti, appena 8500 hanno aderito all'iniziativa di «addio pizzo» di acquistare prodotti presso i negozi che si oppongono alla mafia. Sono dati ultralequenti, illustrati ieri mattina nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, da Daniele Marannano (di «addio pizzo»), nel corso di un'iniziativa promossa dal ministero dell'Università: la presentazione del progetto «Ethicamente». Ave-

re scelto Palermo - ha esordito il ministro Fabio Mussi - ha infatti un alto valore simbolico se non altro per quella lapide che proprio nell'atrio di Giurisprudenza ricorda nomi e nomi di morti ammazzati dalla mafia perché le vittime, professori, docenti universitari, magistrati, avvocati, professionisti, crede-

Ci sono quelli di «addio pizzo», c'è la vedova di Libero Grassi
In platea il candidato sindaco Orlando

vano nella legge, in una città vissuta troppo a lungo fuori dalla legge, credevano nella coscienza etica appunto, in una città che troppo spesso ne è priva, né è stata priva. «Poiché - ha ancora sostenuto Mussi - dalle università escono le principali professioni e si forma una parte essenziale della futura classe dirigente occorre ormai ancorare a un principio etico l'intera vita delle facoltà». E come in concreto un simile progetto possa tradursi in realtà operativa, lo ha spiegato il sottosegretario Nando Dalla Chiesa (che tanto ha contribuito a quella larva di coscienza etica che hanno i palermitani), presidente di un apposito comitato nazionale chiamato a promuovere «la cultura della legalità» innanzitutto nelle facoltà universitarie.

Per garantire - ha spiegato ancora Dalla Chiesa - che venga colmato il «difetto di etica pubblica» con un «di più di etica pubblica». Ma che se Palermo piange l'Italia non ride, lo ha spiegato in maniera quasi lapidaria Stefania Pellegrini, docente in giurisprudenza a Bologna, quando ha detto: «Noi ci limitiamo a dare una risposta a una domanda di etica sociale che si manifesta con la partecipazione di oltre 700 studenti ai dibattiti e ai seminari che si tengono sull'argomento». Come dire che neanche in una città come Bologna devono andare a cercare con il lanternino chi coinvolgere nel progetto legalità, perché la gente si presenta spontaneamente, tanto alta è la consapevolezza che, sempre eticamente par-

lando, siamo messi davvero maluccio. Inevitabile che si parlasse anche del mondo imprenditoriale. Lo ha fatto Arntoli, vicepresidente nazionale di Confindustria, ribadendo che «il mondo dell'impresa deve correre sulle gambe dell'etica». Particolarmente applaudito l'intervento di Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore assassinato dalla mafia per il suo «non vi pago», in anni in cui non esistevano neanche gli 8500 e i 200 di «addio pizzo». In prima fila, a prendere appunti, Leoluca Orlando. Il quale sa che, se dovesse diventare sindaco a Palermo, parlare di cultura della legalità equivarrebbe a un «Heri di cebamus» dopo i cinque anni del dilagare delle cavallette azzurre.

saverio.lodato@virgilio.it